

Comunicazione giudiziaria per Giulia Crespi

11 milioni di dollari del Corsera in Svizzera

Si tratta della quota pagata da Rizzoli - L'ombra di Eugenio Cefis - Contraddittorie dichiarazioni dell'ex proprietaria del giornale - Il patto con la Montedison - Punti oscuri

MILANO - La magistratura milanese ha inviato a Giulia Maria Crespi, l'ex proprietaria del «Corriere della Sera», una comunicazione giudiziaria per omesso rientro di capitali all'estero. La somma per cui la signora di via Solferino rischia di finire sul banco degli imputati è pari a undici milioni di dollari, calcolati sulla base delle quotazioni del luglio 1974. La comunicazione è firmata dal sostituto procuratore Floriugi Dell'Osso.



Giulia Maria Crespi, ai tempi del «Corriere»

La vicenda risale al periodo in cui la proprietà del quotidiano milanese, dopo trattative neanche troppo segrete, passa ad Angelo Rizzoli, ed è stata scoperta nell'ambito della maxi-inchiesta sull'editore da tempo aperta a Milano. È l'estate del 1974. Il patto fra Gianni Agnelli, il petroliere Angelo Moratti e Giulia Maria Crespi, in egual misura padroni del «Corriere», sta mostrando la corda. Angelo Rizzoli, editore «puro», si fa avanti. Dietro di lui però s'intravede, abbastanza nitida, l'ombra di Eugenio Cefis. L'intenzione di Rizzoli è dichiarata: diventare padrone del prestigioso quotidiano; quella di Cefis, è un po' meno chiara. In realtà, in molti sostengono che il suo obiettivo è quello di ingigantire il controllo editoriale della Montedison, di cui è presidente.

La quota acquistata da Giulia Maria sta costata a Rizzoli intorno ai venti miliardi di lire, buona parte dei quali sono finiti all'estero, nella solita Svizzera. Undici milioni di dollari, che Giulia Maria Crespi tuttavia pare non abbia denunciato nemmeno quando, nel 1976, viene approvata la legge valutaria.

C'è di più: sembra infatti che quegli undici milioni di dollari versati in Svizzera siano usciti dalle casse dell'impero controllato da Cefis. Le voci trapelate da Palazzo di Giustizia danno una versione secondo cui quei dollari sarebbero partiti da un prestito che la Rizzoli International aveva ottenuto dalla Montedison International. E anche questo un «servizio» da mettere in conto del famoso accordo Cefis-Rizzoli per il controllo della carta stampata? Può darsi, tenuto conto che in molte occasioni, in passato, Andrea Rizzoli ha parlato di fidejussioni e prestiti che la Montedison avrebbe elargito alla Rizzoli editore.

Quanto a Giulia Maria Crespi e alla sua presente disavventura con la giustizia, c'è una cosa che non convince. L'accusa, basata evidentemente su episodi riferiti da Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din nel corso dei numerosi interrogatori cui sono stati sottoposti, parla di una ventina di miliardi a proposito dell'acquisto del suo terzo di proprietà del «Corriere». Il 16 luglio del 1974 la signora Crespi, davanti al pretore di Milano, affermò: «Il 12 luglio scorso, di fronte al notaio Zanuso, la sottoscritta ha ceduto la totalità delle azioni (centomila) della «S.p.A. Alpi», una

delle società proprietarie dell'azienda editoriale del «Corriere della Sera», al prezzo di quattordici miliardi. La cosa curiosa è che in quella sede Giulia Maria Crespi non parlò degli undici milioni di dollari versati sui conti all'estero; e, particolare ancora più significativo, parlò di quattordici miliardi, e non di una ventina, come invece risulta dalle informazioni più recenti raccolte a Palazzo di Giustizia. E allora, ha ragione lei, su questo punto, oppure è più verosimile che per l'acquisto del «Corriere» Rizzoli abbia sborsato (cifre sottobanco a parte) una somma più consistente rispetto a quella ammessa ufficialmente? Non si sa. Certo è che su quella vicenda c'è ancora molto da scoprire.

Le versioni sino ad ora accreditate per l'operazione Rizzoli erano queste: 14 miliardi a Giulia Maria Crespi, 13 a Moratti e 13 ad Agnelli pagati, questi ultimi, in più riprese e nemmeno con gli interessi, da Rizzoli. Il ministro Falcozzi si era impegnato, alla Camera, a «rimediare a questo spiacevole errore», la commissione ha invece tolto l'articolo che sanava questa ingiustizia. Le cancellazioni imposte dalla commissione Bilancio al provvedimento (e accettate dalla commissione Pubblica Istruzione) sono state numerose: in pratica, tutti gli articoli che prevedevano un aumento di spesa sono scomparsi. Assieme a questi sono spariti anche quelli sugli aumenti degli organici. Così, da settembre, non si saprà come procedere alle migliaia di classi a tempo prolungato istituite per la prima volta nella scuola media, né come sanare la piaga delle supplenze (60 mila quest'anno, contro le 30 mila previste). In questo modo, tra migliaia di esclusi dall'immissione in ruolo e un numero imprevedibile di classi senza docenti, è facile prevedere l'aprirsi di un contenzioso immenso, che si riverserà sui TAR e sui provveditorati nei prossimi mesi. A tutto ciò, si aggiunge un tocco di ridicolo: le commissioni parlamentari, che hanno deciso tagli, esclusioni, contenimenti di personale, hanno lavorato «al buio». Il ministero infatti non ha fornito nessun dato sulla disponibilità degli organici scolastici. Si è andati «per impressioni», si è deciso sulla base di motivazioni politiche e di bilancio senza poter valutare quali conseguenze ne deriveranno per milioni di ragazzi.

Fabio Zanchi

Allarme e proteste per una sentenza contro «Repubblica»

Condannata a versare 70 milioni a Pannella - Ma il «reato» è soltanto un'opinione espressa e motivata - Intervento della FNSI

Approvata alla Camera la legge sui supplenti Migliaia di esclusi

ROMA - La legge per i 40 mila precari della scuola si è conclusa nel peggiore dei modi, con l'approvazione di un provvedimento che non risana nulla e che apre le porte a un contenzioso lungo e difficile. Le ultime ore di dibattito alla Commissione Istruzione della Camera - prima che il provvedimento venisse licenziato e inviato al Senato per l'approvazione definitiva - hanno visto scatenarsi tensioni violentissime nel gruppo democristiano, con un intrecciarsi di accuse e insulti che hanno coinvolto anche il capogruppo Rosconi.

Il risultato, comunque, è stato il peggiore possibile, meritandosi così il voto contrario del PCI, del PdUP e del MSI. Anche il rappresentante liberale non ha votato il provvedimento. La nuova legge prevede che le graduatorie '85-'86 scorrano con un anno di anticipo (a partire dal settembre prossimo, dunque) e che, in coda a queste, siano inseriti i supplenti annuali '81-'82 abilitati. Potranno scegliere, è vero, tra due graduatorie provinciali (quella della provincia dove hanno prestato servizio o un'altra) ma non hanno ottenuto il concorso riservato (come chiesto dai comunisti), né graduatorie provinciali alternate ad una nazionale. Insomma, la loro immissione in ruolo si allontana, e di molto, nel tempo. Ma questa legge è colma anche di altre ingiustizie e incongruenze. Sono stati infatti definitivamente licenziati gli insegnanti di Ferrara, Oristano e Arezzo assunti per errore dai provveditori e poi lasciati a casa dopo tre mesi. Il ministro Falcozzi si era impegnato, alla Camera, a «rimediare a questo spiacevole errore», la commissione ha invece tolto l'articolo che sanava questa ingiustizia. Le cancellazioni imposte dalla commissione Bilancio al provvedimento (e accettate dalla commissione Pubblica Istruzione) sono state numerose: in pratica, tutti gli articoli che prevedevano un aumento di spesa sono scomparsi. Assieme a questi sono spariti anche quelli sugli aumenti degli organici. Così, da settembre, non si saprà come procedere alle migliaia di classi a tempo prolungato istituite per la prima volta nella scuola media, né come sanare la piaga delle supplenze (60 mila quest'anno, contro le 30 mila previste). In questo modo, tra migliaia di esclusi dall'immissione in ruolo e un numero imprevedibile di classi senza docenti, è facile prevedere l'aprirsi di un contenzioso immenso, che si riverserà sui TAR e sui provveditorati nei prossimi mesi. A tutto ciò, si aggiunge un tocco di ridicolo: le commissioni parlamentari, che hanno deciso tagli, esclusioni, contenimenti di personale, hanno lavorato «al buio». Il ministero infatti non ha fornito nessun dato sulla disponibilità degli organici scolastici. Si è andati «per impressioni», si è deciso sulla base di motivazioni politiche e di bilancio senza poter valutare quali conseguenze ne deriveranno per milioni di ragazzi.

ROMA - Con una sentenza che il sindacato dei giornalisti ha giudicato «grave e allarmante» la 1ª sezione del tribunale civile di Roma ha condannato «la Repubblica» a versare 70 milioni a Marco Pannella come risarcimento per il danno che sarebbe stato causato al leader radicale da un articolo pubblicato nel luglio 1981. Si trattava non di un servizio di cronaca ma di un commento scritto da Giorgio Rossi, nel quale si esprimevano severe opinioni su un gesto compiuto da Marco Pannella: far vedere ai giornalisti accreditati in Parlamento il filmato dell'«interrogatorio» dell'assessore di Ciro Cirillo da parte delle BR che lo avevano sequestrato. La «diffusione» del filmato era una delle condizioni poste dalle BR per il rilascio del prigioniero. Pannella non aveva proposto querela per diffamazione - in questo caso si sarebbe dovuta pronunciare la magistratura penale - ma aveva fatto causa chiedendo un miliardo di indennizzo.

La sentenza - che non risulta ancora depositata, né ha dato notizia l'agenzia di stampa dei radicali - ha provocato l'immediata presa di posizione della Federazione della stampa e dell'Ordine dei giornalisti, che hanno espresso «allarme e perplessità». Dal resto ieri mattina «la Repubblica» - commentando la sentenza - s'era esplicitamente rivolta alle due organizzazioni professionali, al Consiglio superiore della magistratura e al suo presidente, Sandro Pertini, segnalando come «per la prima volta, nella storia giudiziaria, viene accolta una richiesta di danni per un'opinione espressa e motivata. Se una prassi così aberrante dovesse affermarsi, la libertà d'opinione e di giudizio politico verrebbe impedita... Le opinioni si possono condividere o criticare. Ma non era mai accaduto prima d'ora che esse dessero luogo a risarcimento di danni, senza che neppure risultasse in sede penale il loro eventuale carattere diffamatorio».

D'Amato (Affari riservati) è ancora attivo al ministero?

ROMA - Ma cosa fa il dottor Federico D'Amato a parte il tempo profuso a scrivere libri di cucina? E ciò che chiedono di sapere con un'interrogazione rivolta al ministro dell'Interno quattro deputati comunisti: Luciano Violante, Fulvio Patopoli, Francesco Macis e Enrico Gualandini. A Scalfaro, infatti, viene chiesto di sapere «quali siano le funzioni attualmente svolte di diritto e di fatto dal dottor Federico D'Amato, già capo dell'Ufficio Affari riservati». Ed, inoltre, «se risponde al vero la notizia secondo la quale il dottor D'Amato disponga ancora, nonostante sia in pensione, di un ufficio presso il ministero dell'Interno».

Il decreto è caduto ma per GR1 e GR2 ha vinto il governo

ROMA - Il decreto è caduto, il governo ha subito un chiaro e duro smacco alla Rai: qualcuno si è egualmente esercitato a offuscare la realtà, facendo passare l'esecutivo per vittorioso. È accaduto - lo ha segnalato con una lettera di protesta al direttore generale Agnes, il consigliere d'amministrazione Nuccio Pirastu, designato dal PCI - nelle edizioni del mattino di ieri del GR1 e del GR2. Si tratta di fatti - scrive Pirastu - che rischiano di far peggiorare il rapporto della Rai con milioni di utenti in un momento così delicato per l'azienda, che pure dà segni di vitalità in altri campi.

Si chiamerà «ET» il cane verde di Asti

ASTI - È stato battezzato «ET», come l'extraterrestre del film, il cucciolo color verde pallido di Refrancore. È nato otto giorni fa. Il cagnetto ha una madre di pelo nero; difficile, invece, stabilire quale ne sia il padre. Sta di fatto che «ET», ha un pelo chiazziato di grosse macchie marrone, bianco con una sfumatura di verde assai simile al pistacchio.

Interrogazione PCI sullo scandalo delle assicurazioni «Concordia»

ROMA - I deputati comunisti Giura Longo, Segna e Pollastrelli hanno rivolto un'interrogazione al ministro delle Finanze per l'arresto dell'ex titolare dell'ufficio IVA di Roma, Giacomo Rendina, coinvolto nello scandalo della società di assicurazioni milanesi «Concordia». I deputati chiedono di sapere se è stata disposta un'inchiesta amministrativa e se è stato accertato che all'interno dell'amministrazione finanziaria si sia consumata una manomissione dei dati affluiti al servizio informativo. Giacomo Rendina, ora funzionario del ministero delle Finanze, è stato arrestato per aver firmato illecitamente la liquidazione di un rimborso di 827 milioni di IVA alla «Concordia».

Niente libertà provvisoria per Sereno Freato

MILANO - Niente libertà provvisoria né arresti domiciliari per Sereno Freato. Il tribunale della libertà di Milano ha infatti respinto l'istanza dei legali dell'ex collaboratore di Aldo Moro, in carcere per lo scandalo dei petroli ed altri reati.

Il 5 maggio a Roma per l'applicazione della 180

ROMA - Il Comitato per l'applicazione della 180 nella regione Lazio ha approvato la proposta di invitare tutti gli operatori, gruppi e partiti a costituire un comitato per l'applicazione della 180 in ogni Regione, Provincia, Comune e USL; di far convergere tutti i comitati al Reseau internazionale di alternativa alla psichiatria che si terrà a Roma dal 2 al 6 maggio e, in particolare, alla manifestazione di protesta del 5 maggio.

Oggi «Chambre d'accusation» per l'estradiatione di Zaza

ROMA - Michele Zaza e Nunzio Barbarossa compaiono oggi alle 13,30 davanti alla «Chambre d'accusation» di Parigi, competente in materia di estradizione. La previsione generale è che l'udienza sarà brevissima e servirà solo per una formale verifica di identità. Occorre, infatti, un certo tempo perché i documenti relativi al mandato d'arresto internazionale ed alla richiesta di estradizione giungano a Parigi e, soprattutto, siano tradotti dagli esperti.

Il partito

Convocazione I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi, mercoledì 18 aprile.

Manifestazioni OGGI: C. Barbarella, Genzano (Roma); B. Braccitorsi, Mesagne (BR); T. Benettolo, Novellara (RE); S. D'Albrigo, Ostuni (BR); V. Giannini, Palermo; F. Musci, Roma (Sez. Primalve); Meusi Olivè, Milano. DOMANI: M. Ventura, Firenze; A. Bagnato, Napoli; G. Labate, Venezia.

Ecco come il governo intende modificare la legge di equo canone

Fitti di casa con aumenti fino all'89,5%

Il disegno scontenta inquilini e proprietari - Una farsa l'alt all'indicizzazione di agosto - Nessuna garanzia per cinque milioni e mezzo di contratti - Che cosa propongono SUNIA, SICET, UIL - Condono edilizio: sarà modificato il provvedimento

ROMA - Le proposte del governo sull'equo canone non soddisfano né gli inquilini, né i proprietari. Perplessità e critiche sono state espresse al Senato nell'audizione del comitato ristretto, espressione delle commissioni LLPP e Giustizia, dalle organizzazioni degli inquilini (SUNIA, SICET, UIL-casa) e dei proprietari (Confedilizia). Particolarmente duro il giudizio degli inquilini, le cui posizioni sono state riassunte dal segretario del SUNIA Bartocci. È stata espressa «forte contrarietà» al disegno di legge Nicolazzi perché: si vuole giungere alla liberalizzazione del mercato ed alla legalizzazione dei fitti neri. Si vuole escludere dall'attuale disciplina 7.000 su 8.000 comuni (tutti i centri con meno di 10.000 abitanti). Si propongono patti in deroga (con aumenti del 30%) avallando le pretese di alcuni proprietari per imporre canoni fuorilegge. Si aumentano i fitti di tutte le abitazioni costruite da più di

sei anni, con il ricalcolo dei coefficienti di vetustà. Il fitto congiunto di queste modifiche, in alcuni casi, porta ad incrementi fino all'89,5%. Non è poco, considerando che dall'entrata in vigore dell'equo canone è triplicato il monte-fitti annuo. Queste proposte sono in palese contraddizione con l'altro disegno del governo (non inserito, tuttavia, nel decreto com'era stato prospettato) che dovrebbe sterilizzare l'indicizzazione di agosto, con la conseguenza di avere nell'85 gli aumenti di due anni (anche se Nicolazzi ha fatto sapere che lo scatto di quest'anno non sarebbe recuperato). I sindacati degli inquilini si sono detti d'accordo sul fermo dell'indicizzazione. Tuttavia, la misura sarebbe di scarsa efficacia se non viene assicurata la stabilità del canone a cinque milioni e mezzo di famiglie. Per questo hanno proposto: 1) rinnovo automatico di tutti i contratti; 2) graduazione reale degli sfratti (solo nell'83 ne so-

no stati dichiarati 138.000); 3) recupero dei contratti già disdetta per finita locazione; 4) utilizzo delle case sfitte, dando poteri di intervento ai Comuni; 5) disponibilità ad esaminare contratti speciali incentivando il miglioramento della qualità dell'abitare; 6) rifinanziamento del fondo sociale; 7) riforma del fisco con l'introduzione di un'imposta patrimoniale ordinaria, in vece dei numerosi attuali balzelli, garantendo così l'equità fiscale, incentivando l'affitto e tassando gli alloggi vuoti. Disegni sono stati espressi dalla delegazione della Confedilizia. L'organizzazione della proprietà si è dichiarata contro l'aumento dello scatto d'agosto, non per l'entità, ma per non mortificare chi affitta ad equo canone. E stata apprezzata la revisione dei coefficienti di vetustà, ma è stato ribadito il disaccordo per i patti in deroga così come sono stati concepiti dal governo. Si ai patti in deroga, ma sotto il controllo delle organizzazioni dei proprietari e degli inquilini.

L'audizione dei rappresentanti di inquilini e proprietari non è sufficiente, hanno sottolineato i senatori Giustinelli e Battello. Secondo il PCI, per la complessità dei provvedimenti, è indispensabile ascoltare CGIL, CISL e UIL, l'ASPIPI, l'associazione dei piccoli proprietari, e le associazioni degli artigiani e dei commercianti in vista delle scadenze di agosto: sono minacciati 700.000 sfratti. Difficoltà per il governo anche sul condono edilizio. Sarà modificato il testo approvato dalla Camera. Al Senato, alla commissione LLPP, il relatore Bastianini (PLI) ha lamentato che si tratta di un provvedimento che abbassa di numerosi aggiustamenti. La seconda lettura al Senato, quindi, non potrà essere meramente formale. La commissione deve lavorare ancora per rendere più coerente e chiaro il condono. Per quanto riguarda gli sfratti non sanabili, Bastianini ha proposto la confisca e la demolizione.

Claudio Notari

Lo psicologo Canziani: «M'iscrivo al PCI»

Il professore Gastone Canziani, eminente figura di studioso di scienze psicologiche ha chiesto con una nobile lettera l'iscrizione al PCI. Ecco il testo inviato ai compagni di Palermo: «Cari compagni, per un atto di coerenza politica con me stesso, vi prego di accogliere la domanda che vi faccio di iscrizione al PCI. Come è noto a molti di voi ho sempre militato nella sinistra socialista; sono stato fra coloro che hanno ricostituito nel luglio-agosto 1943 la sezione palermitana del PSI; ho partecipato nella stessa epoca alla costituzione del Fronte del lavoro; sono stato segretario della federazione del PSI di Palermo. Dal 1948 mi sono allontanato dall'attività di partito per dedicarmi con maggiore intensità all'insegnamento, mantenendo sempre legami con le correnti della sinistra del PSI. Dopo la trasformazione in senso «riformista» del partito introdotta dall'on. Craxi, non ho più trovato nel PSI quel socialismo in cui credevo e sono passato all'Legga dei socialisti che è una «associazione» e non un partito. Avrò presto 80 anni; per morire fedele ai miei ideali socialisti chiedo la tessera del PCI. Gastone Canziani»

Napoli, la Dc pensa al tripartito?

Stasera il consiglio comunale prenderà atto delle dimissioni di Picardi - Si ventila un'ipotesi di giunta ultraminoritaria (formata da DC-PRI-PLI) - Incontro Pci-Psi

Dalla nostra redazione NAPOLI - Ore convulse a Napoli dopo il fallimento dell'esplorazione affidata al socialdemocratico Franco Picardi. Stasera il consiglio comunale si riunisce in un clima di incertezza e confusione. L'assemblea prenderà atto delle dimissioni del sindaco, teoricamente, potrebbe anche eleggerne uno nuovo. Ma, appunto, si tratta di una eventualità soltanto teorica: sia perché nelle prime tre votazioni occorre la maggioranza assoluta dei consensi, sia perché allo stato attuale non si riesce ad intravedere una via d'uscita alla lunga crisi che paralizza il comune. I socialisti ieri avevano chiesto ufficialmente di rinviare la seduta del consiglio. La proposta è stata bocciata da tutti gli altri gruppi consiliari in quanto provocherebbe solamente un'ulteriore, inutile perdita di tempo. I margini di manovra dei partiti sono sempre più ristretti e ormai, dopo il siluro scagliato dalla Dc contro il tentativo di Picardi di dare vita ad una giunta maggioritaria, di «grande coalizione», che comprendesse tutti e sei i partiti democratici, dal Pci alla Dc, si fa sempre più consistente il pericolo dello scioglimento anticipato del consiglio e di un nuovo commissario. La Dc è attestata caparbiamente sulla

linea del pentapartito, ancorché minoritaria. Ieri ha escogitato una nuova trovata, proponendo una «soluzione temporale», di emergenza, con scadenze precise: la proposta dovrebbe essere esplicitata stamane in un incontro che la Dc avrà con i quattro partiti laici (PSI, PSDI, PRI, PLI). Ma da parte socialista si registra già una prima reazione negativa: «È sempre la stessa musica - ripetono i dirigenti della federazione di via Marchese Campo d'Isola - Si tratta di un pentapartito mascherato. E noi socialisti non intendiamo starci». Ieri i quattro partiti laici si sono visti tra di loro, prendendo atto del fallimento di Picardi. Ma ormai anche all'interno del «partito laico» l'azione è rimasta solo uno slogan. Mentre il Pci si dice contrario a qualsiasi soluzione minoritaria, repubblicana e liberale appaiono sempre più a ri-morchio della Dc. In particolare il sottosegretario Galasso si è pronunciato contro «improvvisati o aprioristici assemblaggi maggioritari».

Ritorna a galla dunque l'ipotesi di un pentapartito DC-PRI-PLI appoggiato esternamente da socialisti e socialdemocratici? Se ne era già parlato prima delle elezioni di Picardi a sindaco-esploratore, ma poi non se ne fece nulla di fronte al rifiuto di Scotti di guidare una amministrazione

del genere. I comunisti ribadiscono che l'unica soluzione in grado di affrontare i problemi di Napoli resta la giunta maggioritaria e laica e di sinistra. «Se il Pri tuttavia ritiene di non essere ancora «maturo» per questa soluzione - ha dichiarato ieri il comunista Carlo Ferrarillo - si potrebbe passare per una soluzione intermedia, anche a termine, che sulla base di un programma possibilmente concordato da un arco di forze più largo, veda impegnati in giunta i rappresentanti dei tre partiti di sinistra (PCI-PSDI-PLI). Se non si volesse imboccare neppure questa strada - accusa Ferrarillo - allora vorrebbe dire che nell'80, ora vi è chi con premeditazione ha scelto di lavorare per un traumatico scioglimento del consiglio comunale e dei provvisori di governare Napoli con un proconsole nominato da Roma». Di queste cose si è discusso ieri sera in un incontro tra Pci e Psi. Intanto proprio ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge che consente di anticipare al comune di Napoli quei contributi il cui pagamento era previsto per il febbraio 1985. Si tratta di un provvedimento-tampone che garantisce appena il pagamento dei salari ai dipendenti comunali e pochi altri interventi d'emergenza.

Luigi Vicinanza

Ieri il primo protocollo Venerdì l'accordo per l'università

ROMA - I sindacati CGIL, CISL, UIL, CI-SAPUN e il ministro Falcozzi hanno siglato ieri un protocollo preliminare d'intesa per l'università. La firma di una bozza d'accordo complessivo sul contratto è prevista per venerdì mattina. Il protocollo firmato ieri impegna il ministro a presentare in Parlamento entro il 31 dicembre un provvedimento sul definitivo assetto organizzativo degli atenei che dovrebbe accogliere le indicazioni dei concorsi per la specializzazione professionale. Il ministro si è inoltre impegnato a intervenire sull'ordinamento didattico, sulla polyvalenza degli insegnamenti (oltre 10 mila), sullo squilibrio delle iscrizioni. Da qui all'87, inoltre, verranno messi a concorso 7.000 posti per non docenti e saranno banditi concorsi per la specializzazione professionale. Il ministro si è inoltre impegnato a realizzare un intervento sui problemi del dottorato di ricerca: dalla borsa di studio esigua, all'esonero per gli insegnanti ai permessi per i militari. In attesa che si definiscano anche le parti economiche del contratto, i sindacati manterranno lo stato di agitazione della categoria.

Inchiesta a Palermo Vino sofisticato, indiziato Salvo

PALERMO - Il giudice istruttore Beniamino Tessitore ha indiziato del reato di associazione per delinquere, finalizzata alla sofisticazione di vino, Alberto Salvo, presidente onorario della «Eno Sicilia». Contro il direttore della stessa impresa Antonio Palizzolo di Ramione, latitante e genero di Salvo, il magistrato aveva emesso un mese fa mandato di cattura per lo stesso reato, in concorso con altre nove persone, quattro delle quali arrestate. Alberto Salvo è fratello di Nino e cugino di Ignazio, titolari del noto gruppo finanziario. Non si conoscono gli indizi sui quali il magistrato ha basato il provvedimento nei confronti di Salvo. La «Eno Sicilia» acquista grosse partite di vino dalla cantina «Cere» di Partinico. Secondo il dottor Tessitore Palizzolo di Ramione era a conoscenza della natura del vino, ricavato da acqua e zucchero. A Cuneo, infatti, Filadelfio Sferazzo, 50 anni, di Partinico (Palermo), agli arresti domiciliari per altra causa, è stato denunciato dalla guardia di finanza per associazione a delinquere finalizzata alla sofisticazione di vino. Secondo il rapporto di denuncia, Sferazzo avrebbe rifornito i sofisticatori della zona di Partinico consegnando loro, nell'arco di un anno, 20 mila tonnellate di zucchero; da esse è possibile ricavare circa un milione di ettolitri di vino con l'aggiunta di acqua e di composti chimici di fermentazione. Contro Sferazzo la pena pecuniaria prevista per violazione delle norme sulla circolazione dello zucchero può raggiungere un massimo di 19 miliardi e mezzo.

Azienda - il fisco. Un binomio, uno stretto legame per una sana gestione, per evitare rischi di pesanti sanzioni civili e penali, per essere aggiornati tempestivamente e ordinatamente, per sapere tutto quello che per un'azienda è necessario conoscere in campo tributario. rivista il fisco Roma - Milano. da otto anni, 40 numeri all'anno, oltre 5200 pagine con rubriche di attualità, commenti, nuove leggi, nuove disposizioni ministeriali, giurisprudenza, tributario-penale, risposte ai quesiti dei lettori, inserti legislativi. in edicola a L. 5.500 o in abbonamento. versando L. 175.000 per il 1984 con assegno bancario o sul c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Informazioni: Roma Tel. 06/310078-317238 Milano Tel. 02/7386100